

IL COMMENTO

Basta sentenze imprevedibili scoraggiano gli investimenti

ALESSANDRO DE NICOLA

Il governo Draghi ha appena giurato e quindi possiamo auspicare che la nuova ministra della Giustizia, fortunatamente una personalità di competenza indiscussa come Marta Cartabia, proceda spedita verso quella riforma della giustizia che le divergenze tra i partiti hanno finora bloccato.

Tra i punti di contrasto emergono l'abolizione della prescrizione e le intercettazioni, tra quelli di consenso la riforma del codice di procedura civile per abbreviare i tempi del processo, una migliore preparazione dei magistrati e così via. Tuttavia, un difetto altrettanto grave della lentezza dell'ordinamento nella celebrazione dei processi è la scarsa qualità e prevedibilità delle sentenze. Questi fattori contribuiscono pesantemente a scoraggiare gli investimenti (pure da parte degli imprenditori nostrani, non solo degli stranieri) e rendono più precari quelli già effettuati.

In occasione della recente apertura dell'anno giudiziario, infatti, la relazione del

Primo presidente della Corte di Cassazione ci ha fornito dei dati a dir poco sconcertanti. Prendiamo la giustizia tributaria, così essenziale per la vita delle imprese. Ebbene, il 45,6% delle sentenze delle Commissioni regionali tributarie (equivalenti ai giudizi di appello) è stato annullato in Cassazione, un'enormità. E non sappiamo quante sentenze di primo grado siano state riformate in secondo o il numero di accertamenti della Guardia di Finanza che non ha retto la prova del giudizio. Chi parla di terno al lotto del sistema fiscale non sbaglia di molto.

Eclatante il dato dei giudizi penali. Nei giudizi ordinari che arrivano al dibattimento il 50,5% si risolve con

un'assoluzione (comprese le prescrizioni, ma, come rilevato da inchieste giornalistiche, anche senza contarle il

numero si aggira sul 35-40%) cui si aggiunge un altro 9,5% di cosiddette sentenze promiscue (in cui si è condannati per alcuni capi d'accusa e assolti per altri). Nel caso di giudizio immediato a seguito di opposizione a decreto penale le assoluzioni arrivano a uno strabiliante 67% (più un altro 3,5% di promiscue) e persino nei giudizi direttissimi l'imputato va a casa felice nel 39,1% dei casi e contento a metà per un altro 6,1%. A questi numeri si devono aggiungere 407.000 decreti di archiviazione del Gup (di cui la stragrande maggioranza richiesta dal pubblico ministero) che rappresentano il 65% delle azioni penali iniziati dalle procure. Insomma, dal momento in cui un pm, ricevuta la notizia criminis, apre un fascicolo a quello in cui si conclude il procedimento in

primo grado, le condanne sono circa il 17,4% del totale e non sappiamo quante di queste verranno poi eliminate in appello o Cassazione.

Orbene, la legge è una gigantesca macchina di incentivi, e le regole dell'ordinamento giudiziario non funzionano in modo diverso. Se mancano le statistiche su tutti i comparti processuali ma ve ne sono solo per alcuni e, soprattutto, se sia chi inizia i procedimenti giudiziari, civili e penali, amministrativi e tributari, sia chi resiste testardamente (come spesso fa l'Agenzia delle Entrate, ma non solo) sia chi giudica, non sopporta alcuna conseguenza rispetto all'abnorme insuccesso cui vanno incontro le sue azioni (o decisioni), come possiamo pensare di incentivare maggiore scrupolosità e soprattutto premiare i capaci e sanzionare

inegligenti o gli inadatti?

Se è vero che a Varese c'è il 72% di assoluzioni (prescrizioni escluse) e quindi, per le medie di Trilussa, qualche pm non ci azzecca almeno 4 volte su 5 e nonostante ciò viene valutato idoneo per proseguire la carriera, come si pensa di poter migliorare? La proposta per la riforma della giustizia civile che abbiamo preparato con Cottarelli, Barbutto e D'Urso, e il cui riassunto è stato pubblicato su *La Stampa*, andava in questa direzione: incoraggiare i comportamenti virtuosi, scoraggiare quelli deleteri.

Peraltro, finché non si udiranno parole chiare su questo punto da parte della politica (e speriamo, appunto, che Mario Draghi riesca a farsi valere), l'azione dello Stato rimarrà sempre quella descritta dal secondino Pasquale Cafiero di Fabrizio De Andrè: «Prima pagina, venti notizie, ventuno ingiustizie e lo Stato che fa? Si costerna, s'indigna, s'impegna. Poi getta la spugna con gran dignità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA